

Per Chung e Bocelli un cd insieme sul Giubileo

ROMA. Come tante cose sono derivate dalla pera che cade dall'albero; così un incalcolabile fervore creativo deriverà da un disco (un cd) che vuole essere il «preludio» ad opere musicali che solennizzeranno il prossimo Giubileo. Il disco deriva dalle affollatissime «Journées mondiales de jeunesse», svoltesi a Parigi nello scorso mese di agosto, che ebbero come contributo musicale brani di musica sacra, diretti da Myung-Whun Chung alla testa di orchestra e coro di Santa Cecilia, con la partecipazione di Cecilia Bartoli e Andrea Bocelli. Quei brani sono stati ora trasferiti in un disco e vogliono essere, con l'aggiunta di altre composizioni sacre, un «Hymn for the World». Un «Inno» presentato, ieri nell'Auditorio di Via della Conciliazione, in un incontro con il cardinale Paul Poupard, presidente del Pontificio Consiglio per la Cultura (un organismo voluto dal Papa che celebra già il quindicesimo anno di attività), con Bruno Cagli, presidente dell'Accademia di Santa Cecilia, il maestro Chung, il tenore Andrea Bocelli e Ornella Farioli in rappresentanza della Deutsche Grammophon che ancora Chung e i complessi musicali di Santa Cecilia, registrerà, in un ampliamento del «preludio» e dell'«Hymn of the World», anche una «Messa africana», il «Requiem» di Fauré, e quello composto da Maurice Duruflé cinquant'anni orsono, nel 1947, nonché il «Servizio Sacro» di Ernest Bloch. La presenza, nell'«Inno per il mondo» che vuole essere un inno alla vita, di compositori del nostro tempo impegnati in una ricerca spirituale, ha acceso, nell'animo del Cardinale Poupard e del Presidente di Santa Cecilia, l'idea di glorificare il Giubileo con commissioni di musica sacra e compositori d'oggi, credenti e non credenti, che avvertano l'esigenza di un ritorno alla spiritualità e alla interiorità. Myung-Whun Chung, in uno slancio di entusiasmo ha persino vagheggiato una sorta di «bolla» pontificia, che sancisce, come un imperativo categorico, la salvezza e la diffusione della musica, all'interno stesso della Chiesa, prima che nel mondo. È certo che quanti hanno partecipato alle «Giornate mondiali della gioventù» (un milione di giovani da tutto il mondo) sono ritornati da Parigi come dalla strada di Damasco, rinviogitri in una visione della musica come traguardo di bellezza e di verità. Un traguardo che il cardinale Poupard ha più volte delineato. Il disco contiene quindici brani musicali e il «Rito di pace» celebrato da Giovanni Paolo II. Andrea Bocelli canta «Agnus Dei» di Bizet, mentre a Cecilia Bartoli sono affidati una pagina dal «Gloria» di Vivaldi, un'altra di Mozart e il «Panis Angelicus» di Franck. Il progetto sacro conquista Bocelli. Qualcuno gli chiede: «E le canzoni?». «Canterò anche le canzoni - risponde - ma esse servono a portare per mano la gente verso un'altra musica». Quella - ed è l'auspicio di Paul cardinale Poupard - che possa darci già in terra un po' di paradiso.

Erasmus Valente

Ritorna la dottoressa Giò e Linda lascia il papà brigadiere

Sei puntate per Mediaset ogni martedì alle 20,40. E Claudia Koll sta lavorando sulla sceneggiatura della seconda serie con Manfredi: «Per le attrici è difficile trovare ruoli che abbiano un peso».

DALL'INVIATA

SORRENTO. Donne sull'orlo di un ruolo importante. Trovate a Sorrento, a poche ore di distanza l'una dall'altra, l'ultimo giorno degli «Incontri sul cinema e la televisione». Il cinema ha proposto ancora eroi maschili, e guerra: il gigante tedesco Abel (ne *L'Orca*, di Volker Schlöndorff), i quattro soldati inglesi dell'ospedale militare di Edimburgo (*Regeneration* di Gillies McKinnon). Invece Claudia Koll e Barbara D'Urso sono venute a dire che il futuro del film tv, almeno in Italia, ha volto femminile. Devono essere belle, accattivanti, seducenti...ma devono anche proporre modelli femminili forti, impegnati magari in professioni di frontiera. Ed ecco *Linda e il brigadiere* e la *Dottoressa Giò*: per ora non le vedremo impegnate in uno degli «epici» scontri tv, ma in futuro, chissà. «Ho cercato di essere il più credibile possibile, ho pensato: come mi piacerebbe che fosse una ginecologa...oppure, se porto mio figlio al pronto soccorso, come vorrei che fosse il medico? E mi sono risposta: un medico che faccia un sorriso a mio figlio, certo, ma che sia in grado di accogliere anche me, di capire che in quel momento sarò sicuramente fuori di testa», ha raccontato Barbara D'Urso, che da stasera, per sei settimane, sarà la ginecologa *Dottoressa Giò* (Retequattro, ore 20,40).

Dottoressa Giò è nato come film pilota più di due anni fa. Fu trasmesso ed ebbe un ottimo risultato d'ascolto: sei milioni di telespettatori, 20% di share. Per girare la serie in sei puntate, Barbara D'Urso

ha dovuto rinunciare alla conduzione di *Mattina in famiglia* con Tiberio Timperi: «Ho dovuto scegliere, ho scelto la dottoressa Giò perché m'era nel cuore da due anni...». E per farlo s'è dannata: «Ho fatto training per un mese e mezzo negli ospedali di Roma...all'inizio ho coinvolto una mia amica ginecologa, mi sono finta appena laureata per stare con lei mentre lavorava...e tutti i parti che vedrete in televisione sono stati fatti veramente».

Lo dicono sempre, le giovani e meno giovani attrici. Non ci sono ruoli per le donne, in Italia, né in cinema né in televisione. Non ci sono ruoli che corrispondano a come, le donne, sono nella realtà. E Claudia Koll, tra una mozzarellona fatta a treccia e un antipasto di mare dai sapori inediti (lattarini, gamberi avvolti in foglie di vite), dice ancora di più. Racconta che, per la seconda serie di *Linda e il brigadiere*, che si comincerà a girare fra tre settimane (su RaiUno nell'anno nuovo), anche lei si sta dannando: «Sto discutendo scena per scena, già l'altra volta le ho dovute sfondare le sceneggiature di Linda, non erano credibili, non proponevano una poliziotta vera, c'era Manfredi che faceva la donna di casa e lei, Linda, che doveva essere dura come un uomo. Non è così, nella realtà». Linda cambierà ancora di più. «Sì, nella prossima serie Linda sarà più autonoma dal padre, mi addolora perché era bellissimo lavorare sempre a contatto di gomito con Manfredi».

«Trovo un po' di difficoltà a leggere dei ruoli femminili che abbiano un peso psicologico», riprende



Barbara D'Urso



Claudia Koll

Claudia Koll, scuotendo le trecce da *rasta*, eredità della sua apparizione nella prima puntata di *Faccia tosta* con Teo Teocoli. In quell'occasione ha scoperto *l'hip hop*, è nata una passione: «Usano i gesti quotidiani, per esempio ballano col gesto di infilarsi una maglietta...è stato difficile metterlo in uno schema coreografico, ora però continuo a farlo con il gruppo che ho portato in televisione, una sera alla settimana. Mi piace, c'è nell'*hip hop* la voglia di tirare fuori la rabbia».

Donne sull'orlo di un ruolo tv. Il direttore di Canale 5, Giampaolo Sodano, ha lunghi colloqui con ognuna delle due. Ci sarà un futuro per la *dottoressa Giò*, ci sarà qualcosa di nuovo per Claudia Koll anche nella *fiction* Mediaset?

«Barbara D'Urso è una persona dotata - risponde -, in grado d'interpretare qualsiasi ruolo, ha una lunga esperienza che la rende disponibile a giocare ruoli diversi». Quanto a Claudia Koll, già conduttrice di *Malizie d'Italia* l'estate scorsa, è stata invitata proprio da Sodano ad essere madrina della serata finale degli Incontri di Sorrento. Più che un'advance, un tentativo di seduzione in piena regola. «In televisione - dice Koll pensando ai *flap* di prestigio - ci sono certe formule che hanno stancato, abbiamo un modo di vedere la vita molto diverso da cinque, dieci anni fa». Il desiderio suo personale è di «una storia che possa crescere...anche nell'immaginario femminile».

Nadia Tarantini

Applausi per Kenneth Rive al festival Sorpresa a Pordenone: arriva in carne e ossa un «divo» del muto, ma allora era un bimbo

DALL'INVIATO

PORDENONE. Non era mai successo, per ovvi motivi: alle Giornate del cinema muto di Pordenone non si era mai presentato un attore in carne ed ossa... Invece, alla XVI edizione terminata sabato, diverse tradizioni sono saltate: il festival ha chiuso con un film sonoro (il primo della storia: *Il cantante di jazz*, di cui ricorreva il settantesimo anniversario) e venerdì sera, in platea, c'era una star del muto. Sissignori, lo stesso attore che pochi minuti dopo si sarebbe «materializzato» sullo schermo: solo che, allora, aveva 5-6 anni.

Insomma, ci siamo capiti: era un divo-bambino, quello che oggi, a Pordenone, si è rivelato un distinto signore britannico poco oltre la settantina. Kenneth Rive era figlio di un bravo direttore della fotografia, che lo portava sempre con sé sui vari set ai quali lavorava. Qualche regista lo vide, e poiché il bambino era molto bello e piuttosto espressivo, lo usò. In seguito, Kenneth Rive non ha fatto l'attore: è rimasto nel cinema, ma lavorando nella distribuzione, e presentandolo a Pordenone lo storico del cinema David Robinson (che delle Giornate è direttore artistico) lo ha pubblicamente ringraziato perché grazie a lui, e al cineclub di Londra che dirigeva, molti cinefili inglesi hanno potuto conoscere il neorealismo italiano negli anni dell'immediato dopoguerra.

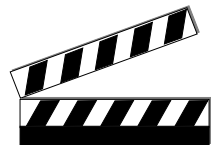
Rive era visibilmente commosso. Ha detto che rivedersi sullo schermo, quasi 70 anni dopo, era una sensazione stramissima. Lo è stato anche per noi. L'unica stella del muto che ci era capitato di co-

noscere di persona - a Cannes, dieci anni fa, per l'anteprima delle *Balene d'agosto* - era Lillian Gish, che da novantenne era straordinariamente simile all'adolescente della *Nascita di una nazione*. Rive, che sullo schermo era bimbo, è invece piuttosto cambiato. Il film in cui l'abbiamo visto in azione era *Il diavolo bianco*, un melodramma storico girato nel 1929 in Germania (dove il sonoro non si era ancora affermato) da un manipolo di russi in esilio: regista era Aleksandr Volkov, il soggetto era ispirato a un racconto «caucasico» di Tolstoj e il protagonista era il sommo matatore Ivan Mosjoukine. Rive, nel film, è proprio il figlio di Mosjoukine, capo di un villaggio di ribelli al potere di Mosca. Ora, sarebbe lievemente snobistico affermare che il bimbo, nelle scene in cui compare, recita meglio del divo, ma è la verità: il film conferma che Mosjoukine, se non tenuto a freno dai registi, era un «trombone» di dimensioni colossali, anche se aveva una delle più belle facce della storia dell'umanità. Ciò che regge ancora bene, Rive o non Rive, è il film: che era già «sonorizzato», con musiche e rumori di fondo, ed era girato con stile moderno e lussureggiante. Nel cast c'era anche Lil Dagover, diva allora assai popolare. Erano gli ultimi bagliori del cinema tedesco, prima che il nazismo ne facesse polpetta. Nella stessa serata Pordenone ha riproposto un vecchio capolavoro di G.W. Pabst, *Crisi*, del '28: c'era a vederlo anche Mario Monicelli, che di Pabst fu, a suo tempo, amico.

Alberto Crespi

Regia di Reitman Crystal e Williams, due padri «per caso»

Sugli schermi la versione americana di una commedia francese con Depardieu e Pierre Richard.



Due padri di troppo di Ivan Reitman con: Billy Crystal, Robin Williams, Nastassja Kinski. Usa, 1997.

La commediola non è granché (era più spassoso l'originale francese di Francis Veber, *Les Compères. Noi siamo tuo padre*, con Gérard Depardieu e Pierre Richard), ma è comunque un piacere vedere insieme sullo schermo due talenti della risata del calibro di Billy Crystal e Robin Williams: sono loro i «due padri di troppo» evocati dal titolo. Alla maniera di certe commedie natalizie alla Vanzina, la coppia si produce in un duetto che enfatizza le rispettive qualità comiche. Crystal (un po' il Boldi della situazione) è un avvocato di successo, felicemente sposato, capace a prima vista di affrontare le situazioni più spinose; Williams (un po' il De Sica della situazione) è invece un commediografo incasinato, nonché contabile nevrotico, perennemente sull'orlo di una crisi di nervi. Metteteli insieme e qualcosa per forza deve succedere.

Rintracciati nottetempo per telefono dalla stessa donna, che li amò disordinatamente diciassette anni prima e ora teme per la sorte del figlio Scott fuggito da casa, Jack e Dale si ritrovano a San Francisco sulle tracce dell'adolescente. Entrambi, naturalmente, ignoravano l'esistenza di quel figlio illegittimo, ma l'idea di una paternità «fuori tempo» ringalluzzisce i due uomini, esponendoli a una serie di avventure sul filo dell'assurdo. Capita infatti che lo sciagurato, piuttosto disinvolto al seguito di un gruppo di heavy metal, abbia fini-

to col rubare cinquemila dollari destinati a una partita di droga: ora i sicari lo cercano per torchiarlo a dovere e potrebbe succedere qualcosa di molto sgradevole se dovessero trovarlo...

Avrete capito che il vettore comico della vicenda consiste nell'affettuosa rivalità che finisce con l'unire i due stupefatti «papà», risucchiati in un'avventura *on the road* dalla quale entrambi usciranno migliori: il razionale Jake accettando l'ipotesi di avere un figlio tutto suo dalla giovane moglie insoddisfatta, lo psicotico Dale ritrovando sulla strada del ritorno il piacere di... piacere alle donne.

Tra ironie di sapore psicoanalitico e battutine a sfondo sessuale (che si perdono un po' nella traduzione italiana), *Due padri di troppo* procede nella misura aurea dei 100 minuti. Il copione dei soliti Lowell Ganz e Babaloo Mandel si diverte a inventare situazioni in chiave farsesca, a un passo dall'equivoco o dallo *slapstick*, contando sulla mima esplosiva e la simpatia dei due divi in cartellone (Williams è doppiato da Marco Mete, Crystal da Sandro Acerbo). Nel ruolo della scialtra/preoccupata Colette, Nastassja Kinski indossa la consueta dolcezza vincente, mentre Mel Gibson appare a sorpresa in una partecipazione speciale non riportata dai titoli di testa: è il punk tutto borchie e *piercing* che spunta al luna-park. Fateci caso.

Michele Anselmi

FILM MEL GIBSON E JULIA ROBERTS
SPIE & SPIONI

IL CINEMA IN SALA, IN TV, IN HOMEVIDEO

INCHIESTE

- BOX-OFFICE TELEVISIONE FLOP CINEMA IN CALO
- LA NUOVA TV TUTTO SU SATELLITE-DIGITALE-CAVO-PAY TV E NUOVI MEDIA

IN SALA

- VANESSA REDGRAVE È MRS. DALLOWAY

SUL SET

- FABIO FAZIO TORNA CON "UN GIORNO FORTUNATO"

MEL & JULIA *contro* **PIERACCIONI**

TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV
FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA